

L'intervista

Fingo, dunque sono Il "conosci te stesso" di Sergio Blanco è arrivato in Italia

Va in scena al teatro Storchi "El bramido de Düsseldorf" il franco-uruguayano Sergio Blanco tra realtà e finzione

OGGI ALL'ARENA

Sul palco e sullo schermo: le due facce del regista Mundruczó

Ungheria, anni '90. Kornél Mundruczó (oggi all'Arena con "Imitation of life", 19.30) è un giovane studente che prova le sue prime dramaturgie all'Università di Cinema e Teatro di Budapest. Scrive lasciandosi ispirare da luoghi e persone. Nel 2003 vince una borsa al Festival di Cannes, fondando la sua casa di produzione, mentre nel 2009 crea con Dóra Búki il Proton Theatre. Chiamando a sé amici dell'università e nuovi collaboratori, costruisce una "squadra" vincente, che lo accompagna nel suo percorso. I compagni dei primi progetti, come "The Ice" del 2006, sono gli stessi in scena con "Imitation of life" sulle contraddizioni razziali.

Eleonora Poli

Sofia Longhini

«Conosci te stesso è la prima forma di auto finzione».

Ci sorprende così al telefono la voce calda e vivace di Sergio Blanco, drammaturgo e regista franco-uruguayano di "El bramido de Düsseldorf", in prima nazionale ieri al Teatro Storchi di Modena e in replica oggi alle 21.30.

«Tutto il mio lavoro è impregnato dell'aria dell'università o delle mie esperienze»

Riusciamo a raggiungerlo, nonostante lui sia a Bogotà a lavorare al suo nuovo spettacolo. Dopo qualche problema di ricezione, Blanco ci racconta che, per "El bramido", ha scelto proprio la linea dell'auto-finzione, che caratterizza i suoi ultimi lavori: l'autore stesso, cioè, pone la sua storia al centro della relazione teatrale così da rendere il teatro un luogo di finzione reale, dove verità e

invenzione si mischiano senza sosta, fino ad approdare nell'originario. «L'auto finzione, così detta, nasce negli anni '70, ma la possiamo già trovare in quel "gnothi seauton" di Socrate: si tratta pur sempre di lavorare su se stessi in un meccanismo introspettivo e retrospettivo, relazionandosi con la memoria e il ricordo, creando così un percorso estetico in cui la piccola storia dell'individuo fa da ponte per accedere alla Storia e al periodo storico presente in cui viviamo. Ma al contempo, l'auto finzione diventa anche l'opposto dell'autobiografia: nel primo caso il patto che si instaura con il pubblico è basato sulla menzogna, nel secondo è di verità».

L'autore, così, finisce per agire come un prestigiatore che s'insinua nel testo, in un gioco di specchi in cui si fa difficile separare il vissuto dall'immaginazione. «Pur partendo in entrambi i casi dalla realtà, con l'auto finzione essa viene trasformata. In "El bramido de Düsseldorf" racconto della morte di mio padre, ma da questa vicenda ne scaturiscono molte altre: chiaro esempio di

autobiografia e auto finzione si mischiano». Questo spettacolo racconta insomma gli ultimi tre giorni di un padre prima di morire in una clinica della città, lasciato momentaneamente solo dal figlio, autore teatrale.

Ma perché il figlio si trova a Düsseldorf? Non lo sapremo mai, anche se, nel corso della vicenda, si apre una gamma di possibilità: tra queste, la partecipazione all'inaugurazione di una mostra su Peter Kürten (il "vampiro di Düsseldorf", serial killer d'inizio XX secolo). O forse, il protagonista è in città per firmare un contratto da sceneggiatore di film porno; o, magari, desidera proseguire la conversione al giudaismo, attraverso la circoncisione nella famosa sinagoga di Düsseldorf. Si aprono così spiragli di riflessione su svariati temi, da quello della morte e della relazione padre-figlio, alla riflessione sull'arte e i suoi limiti, dalla sessualità erotica alla ricerca di Dio. A fianco di tutto ciò, risuona nella scenografia candida, oltre tempo e spazio, un boato vuoto e muto, uno sguardo che vuole raccontare le fragilità, le pulsioni e le ombre di ognuno di noi: dalla tenerezza di un padre verso un figlio, alle numerose forme di schiavitù contemporanea che, nel quotidiano, si celano dietro violenze e soprusi che si susseguono quasi come reificazioni dei terribili crimini storici. È da queste crepe del vissuto che il teatro deve ergersi come forma di memoria e monito costante. Un teatro che nasce dalla riflessione, dall'indagine e si mischia agli intensi studi universitari di Blanco: «tutto il mio lavoro di creazione artistica è impregnato dell'aria dell'università di Madrid o delle mie esperienze» ci racconta il drammaturgo. «Il mondo accademico alimenta quello artistico, le due sfere sono fortemente connesse. Ciò che faccio con i miei attori è quindi sempre frutto dei miei studi. L'università pensa il mondo, gli artisti lo creano». —



Nella foto in alto, una scena di "A Bergman Affair"; Qui sopra: "El bramido de Düsseldorf" a destra: "A Bergman Affair"

ASFALTI VIGNOLA



...Dal 1974

VIEFFESTIVAL

GAZZETTA DI MODENA

SABATO 2 MARZO 2019

A CURA DI

Redazione

ALTRE VELOCITÀ

laboratori.altvelocita@gmail.com

> OGGI ORE 19.00

> DOMANI ORE 17.00

TEATRO DELLE PASSIONI
MODENA

THE WILD DONKEYS
A BERGMAN AFFAIR

> OGGI
ORE 21.30

TEATRO STORCHI
MODENA

SERGIO BLANCO
EL BRAMIDO
DE DÜSSELDORF



FOCUS

NUOVIMONDI

Carne e parola Al Vie Festival il Sud America tra corpo e voce

Sin dagli anni '40, in America Latina, il teatro si è concentrato anche sulle problematiche degli emarginati dalla società, presentandosi spesso come pratica partecipativa, e si è nutrito di non professionisti che agiscono sul palco. In questa edizione il Festival Vie ospita il "nuovo mondo" del teatro sud-americano, che si discosta dalla costruzione visiva europea e sviluppa una propria forma, rimanendo fedele a una tradizione fatta di persone e storie, in cui corpo e parola si ascoltano a vicenda. Stasera alle 21.30 al Teatro Storchi di Modena è in scena "El bramido de Düsseldorf" del franco-uruguayano Sergio Blanco, che rappresenta il corpo di un padre in fin di vita, ma anche una voce interiore che riflette su una realtà fatta di carne, sessualità e morte. La politica uruguayana viene messa sotto accusa in "Ex-que revienten los actores" (il 3 marzo a Cesena, ore 21) in cui Gabriel Calderón denuncia i crimini della dittatura che l'attuale democrazia non è in grado di punire, in un continuo gioco di rimandi tra il presente di una famiglia riunitasi dopo molto tempo e ricordi che ancora causano dolore. Condannata a una pena di 28 anni, la messicana Maye nell'opera autobiografica "Casa Calabaza" (regia di Isael Almanza, il 6 marzo al Teatro delle Passioni, ore 19) ricerca attraverso la parola il respiro del suo corpo lacerato dal dolore, raccontando la sofferenza vissuta in carne e ossa.

Jacopo Guelfi
Federico Tonegatti

TEATRO DELLE PASSIONI

A Modena le identità senza fili del danzatore Serge Nicolai

Alle Passioni prima nazionale della compagnia francese The Wild Donkeys, che si ispira al regista svedese Ingmar Bergman

Sofia Novello Gergen

Se la gabbia è il nostro corpo, come possiamo uscirne? Questa è la ricerca di Anna, protagonista di "A Bergman Affair" (oggi alle 19 e domani alle 17 al Teatro delle Passioni). Oltre a non essere in grado di gestire la sua vita, non è nemmeno in possesso del proprio corpo che viene infatti manovrato in scena dal danzatore Serge Nicolai. Così facendo Nicolai diviene duplice stratega: burattinaio degli attori e regista di questo spettacolo che amalgama teatro, video, danza e ma-

rionette. Il tradimento da parte di Anna con uno studente mette in discussione l'equilibrio tra lei e suo marito. Come afferma in un'intervista l'attrice Olivia Corsini, il personaggio da lei interpretato suggerisce la necessità di una "rivoluzione femminista che parta dal corpo".

La superiorità che tendiamo ad attribuire alla sfera razionale ci impedisce di fidarci degli istinti fisici. Una difficoltà che viene messa in scena con un'effettiva scissione dei personaggi: la voce è loro ed è libera di esprimersi mentre il corpo viene agito da un soggetto esterno. Questo sdoppiamento gli impedisce di mentire, spogliandosi di ogni segreto e raggiungendo un'autenticità tutta nuova. Il riferimento a Bergman prende consistenza nella negazione di ogni tipo di finzione:

l'intimità viene denudata di tutto fino a divenire leggiera. Come i personaggi, sogniamo la libertà dalle imposizioni esterne ma abbiamo contemporaneamente bisogno di essere cullati. I fili che



ci legano al burattinaio non possono essere tagliati poiché manca la via di fuga per evadere dalla società; senza questa non siamo nulla perché la nostra identità è liquida e, in quanto tale, necessita un contenitore per prendere forma. —

IL PROGRAMMA DI OGGI

DAVIDE CARNEVALI
PROGETTO CLASSROOMPLAY (1 H 15')

ISTITUTO CRESCENZI
PACINOTTI, BOLOGNA
ORE 10.15 - PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

THE WILD DONKEYS
A BERGMAN AFFAIR (1 H 30')

TEATRO DELLE PASSIONI,
MODENA
ORE 19.00

KORNÉL MUNDRUCZÓ /
PROTON THEATRE

IMITATION OF LIFE (1 H 40')

ARENA DEL SOLE,
BOLOGNA

ORE 19.30

SERGIO BLANCO

EL BRAMIDO DE DÜSSELDORF (1 H 40')

TEATRO STORCHI, MODENA
ORE 21.30

TEATRINO GIULLARE
MENELAO (1 H 30')

ARENA DEL SOLE
BOLOGNA

ORE 21.30

ARENA DEL SOLE

La felicità apparente del Menelao di Carnevali

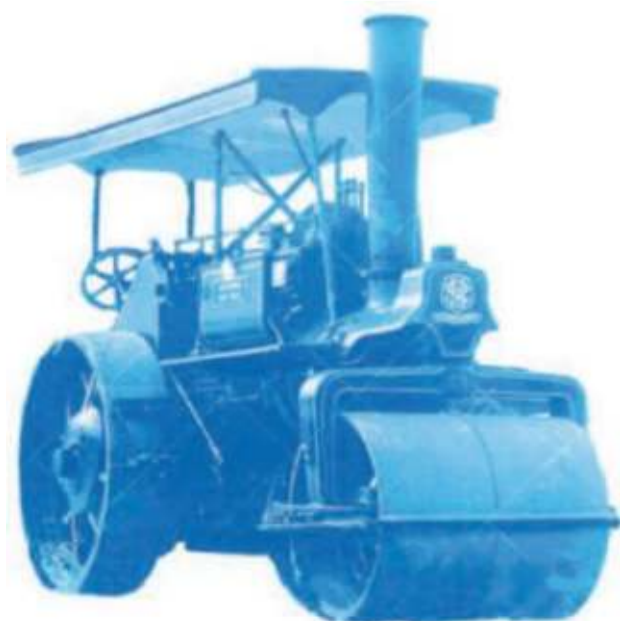
Eleonora Poli

Menelao è un non-eroe. È un uomo ricchissimo e sposo della donna più bella del mondo, eppure è infelice. Davide Carnevali incentra il testo di "Menelao" (co-produzione ERT diretta da Teatrino Giullare stasera alle 21.30 all'Arena del Sole, Bologna, con replica domenica alle 16) sulla figura del personaggio mitico che decide di scatenare la Guerra di Troia. «La scelta è ricaduta su di lui perché, pur essendo il prototipo di uomo felice, non riesce concretamente a

sentirsi tale e manifesta così una felicità apparente», ci spiega il drammaturgo vincitore del premio Hystrio 2018.

Il paragone con le vicende del fratello Agamennone è inevitabile: questi ha infatti avuto una vita tragica, con un finale doloroso, motivo per cui è in tutti i libri di scuola. Menelao, invece, tormentato dalla paura di non passare alla storia, fa qualsiasi cosa per restare nelle pagine che parlano di epica: scrive di suo pugno le proprie memorie, bruciando ogni pagina dopo la stesura, e assume un rapsodo affinché inventi un racconto

con lui protagonista, tentativo che però sfocia nell'essere l'ennesimo encomio del fratello. L'antitesi fra una vita banale, ma reale, e una eroica, ma fasulla, viene resa dal punto di vista formale dal teatro di figura di Teatrino Giullare. L'attore che interpreta Menelao indossa costantemente una maschera, che in scena assume una doppia valenza. È un omaggio alla tradizione greca, in cui le maschere permettevano a un solo attore di impersonare più ruoli, ma anche il segno di una "cronica infantilità" del personaggio, intrappolato in un gioco che lo rende incapace di distinguere ciò che è da ciò che sogna di essere. Una polifonia di cartapesta e flussi di coscienza, in cui la finzione scenica farà vestire al "non-eroe epico" dei panni assolutamente inaspettati. —



Via Paraviana, 301
41058 Vignola (MO)



059 773212



c.bellei@asfaltivignola.it



www.asfaltivignola.it